

difesa dell'onorabilità dei deputati e dell'esercizio della critica insindacabile, da parte degli stessi parlamentari.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il Parlamento fa bene a reagire. Anzi, credo che il Presidente della Camera debba inviare una lettera al direttore del giornale, perché la libertà di stampa è sacra, ma non può essere considerata sacra la libertà di denigrare. Infatti, coloro che ieri hanno votato — perlomeno per quanto ci è stato dato di capire — lo hanno fatto esprimendo un voto contrario sulle risoluzioni, ritenendo che la pace vada difesa con altri strumenti e con altri metodi.

Credo che la libertà di opinione, anche dell'ultimo dei cittadini, vada difesa, a maggior ragione va difesa quella dei parlamentari.

Tra noi vi sono alcuni parlamentari che hanno alle spalle una lunga ed antica storia, che hanno sopportato liste di proscrizione corredate da fotografie provviste di nomi e cognomi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati di Forza Italia*). Tali liste spesso hanno portato ad individuare tanti militanti del movimento sociale italiano, i quali sono stati uccisi dopo la pubblicazione di una foto, di un nome e di un cognome sui vecchi giornali appartenenti all'ultrasinistra italiana.

Noi, che abbiamo pagato un duro prezzo a causa di questo metodo di fare giornalismo, oggi — non abbiamo due pesi e due misure — riteniamo di possedere una grande coerenza politica: così come condannavamo le liste di ieri provenienti da sinistra, così condanniamo il modo in cui questo giornale ha riportato la notizia. Mi auguro sia stato un errore del titolista, ma proprio per questo è bene che il Presidente della Camera dei deputati chieda chiarificazioni al direttore del quotidiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la prego di essere brevissimo, perché se do la parola a tutte le componenti del gruppo misto non la finiamo più. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non faccio parte del gruppo misto, comunque sarò brevissimo ugualmente, visto che lei è un po' stanco come tutti noi.

Signor Presidente, nelle sue funzioni e nella sua qualità noi riteniamo opportuna una presa di posizione; non vi è dubbio — ci pare — che si stia discutendo essenzialmente di una questione giuridica ed istituzionale riguardante la libertà del parlamentare — nell'ambito della Costituzione — di esprimere la propria opinione con le parole, i comportamenti ed il voto, nell'ambito del mandato istituzionale. Questo è un punto fondamentale, la tutela di questa garanzia attiene al Presidente della Camera dei deputati.

È certo che, per quanto ci riguarda, non avevamo sollevato il problema perché sul piano politico certamente non ci lasciamo intimidire. Diamo un giudizio molto duro, secco, negativo su un giornalismo — come mi pare sia stato segnalato dall'ordine dei giornalisti qualche minuto fa, essendo quella la sede adatta — che si esercita attraverso il *wanted*. Infatti, non si tratta semplicemente di una questione di titolazione, sono state esposte le foto tessera dei vari parlamentari che hanno votato contro le risoluzioni.

A me preme dire che non si è nemmeno compresa la questione in discussione; tutti siamo contro il terrorismo, ciò che si è discusso in maniera animata in quest'aula, come al Senato, riguardava il modo in cui combatterlo.

Visto che si sta discutendo di questo — anche il collega Buontempo è intervenuto — non credo si tratti di un infortunio del quotidiano *Libero* o di una propensione particolarmente fascista del suo direttore. Credo che questo cosiddetto infortunio giornalistico — come è stato chiamato — o questa propensione fascista — come io la

chiamo — faccia parte di un clima particolare.

Non c'è dubbio che in questa guerra ciò che caratterizza fundamentalmente il comportamento di alcuni organi di stampa e di alcune tra le più seguite trasmissioni televisive, sulla televisione di Stato, sul TG1 — sto pensando ad esempio a come Vespa conduce le sue trasmissioni —, sia l'elemento securitario, l'elemento di una sorta di maccartismo che sta prevalendo all'interno di una nuova guerra fredda.

Non è un caso che sia *wanted* chi ha votato contro la guerra perchè questo è il clima che si sta creando, molto più ampio rispetto a Feltri, a *Libero*, e che ci preoccupa; è un clima contro le moschee, gli immigrati, i centri sociali che ospitano i rapporti interculturali. Sono le norme che il Governo ha varato. Questo è il vero punto che il gruppo di Rifondazione comunista vuole segnalare.

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, trovo anch'io sinceramente sgradevole la titolazione di quella pagina di giornale ed esprimo la totale solidarietà ai dissenzienti rispetto alle decisioni che, nella sua pienezza, il Parlamento ha assunto ieri. Tuttavia, mi pare che l'onorevole Violante abbia introdotto un tema di grande delicatezza per il quale invito lei, signor Presidente, a valutare, con molta serenità, eventuali iniziative. Le dico che sono molto perplesso sul fatto di assumere iniziative nei confronti dei giornali perchè non possiamo ricordarci oggi dell'onorabilità dei deputati (*Applausi di deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*).

Vorrei sapere esattamente di cosa stiamo parlando. La libertà di stampa è fuori discussione e deve restare tale.

Sarebbe bene che l'onorabilità dei deputati fosse sempre nella testa di tutti i colleghi e non venisse mai meno, anche quando si tratta di cedere a qualche strumentalizzazione politica.

Vorrei ricordare agli smemorati che non tantissimi anni fa accadeva, come si leggeva sui giornali, che deputati, raggiunti da avvisi di garanzia, non potessero assumere l'incarico di relatori di provvedimenti di legge; sui giornali si poneva il quesito se un parlamentare indagato avesse la serenità d'animo necessaria per reggere la durezza del percorso legislativo.

Dove eravate voi quando si ponevano queste questioni? Non parliamo poi — e concludo — della confusione che si faceva in ordine al rischio di una legislatura che si andava interrompendo e dell'elenco, che si leggeva sui giornali, di coloro che avrebbero corso il rischio dell'arresto, essendo stati raggiunti da un avviso di garanzia e non avendo più la copertura dell'immunità parlamentare; questo è il rischio che avrebbero corso. Si sono così anticipate eventuali decisioni che, nella maggior parte dei casi, non sono mai state assunte dall'autorità giudiziaria.

Dov'era la gran parte del Parlamento quando si discuteva di queste cose? Non lo so. Comunque, signor Presidente, la invito ad agire con molta prudenza su questo terreno al quanto insidioso (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente anch'io sono finito nella lista degli astenuti della Casa delle libertà.

Vorrei chiarire il mio voto; tutto il dibattito, il mio stesso intervento in discussione sulle linee generali ieri chiarisce che mi sono sbagliato durante la votazione sulla risoluzione finale.

Questo sbaglio, tuttavia, è derivato da un mio atteggiamento di protesta, che doveva essere svolto nella fase precedente, quando si votavano i capoversi delle motivazioni sulle modalità con cui il Parlamento italiano e la cultura politica italiana ha votato le mozioni su argomenti di importanza così rilevante. Penso che, se

un cittadino statunitense o giapponese leggesse i verbali delle modalità di votazione delle due risoluzioni, non ne capirebbe assolutamente niente!

Ritengo che, in momenti così decisivi, il Parlamento avrebbe dovuto votare un unico documento, senza scindere le varie parti del dispositivo e della parte motiva. Questi sono bizantinismi, sofismi della politica italiana che non volevo condividere. Pertanto, chiarisco il mio voto.

Per quanto riguarda la questione del quotidiano *Libero*, non c'è qui la difesa di ufficio di questo quotidiano, lontano da noi anche nelle posizioni editoriali.

Penso, in ogni caso, che il Parlamento possa e debba prendere posizione. La libertà di stampa deve comunque essere messa su un piano superiore. Occorre coerenza, anche da parte degli esponenti del centrosinistra, quando si chiede un giusto intervento in questo caso.

Si registrano attacchi sistematici nei confronti dei parlamentari — parlo del gruppo della Lega nord Padania, ma anche di altri gruppi della maggioranza — su temi quali quello dell'immigrazione, soprattutto quando si intendano avanzare altre linee di pensiero e di azione su questi temi; ebbene, sistematicamente gli organi di stampa vicini alla sinistra e al centrosinistra insultano, con epiteti assolutamente non condivisibili, i deputati e i gruppi parlamentari che esprimono la loro posizione su questi temi. Pertanto, coerenza, libertà di stampa; e, sul caso specifico, il Parlamento potrebbe anche prendere una propria posizione. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo di dovere intervenire non soltanto quale presidente del gruppo Misto, essendo due componenti di tale gruppo — quella dei comunisti italiani e quella dei verdi — che, nella loro quasi totalità, compaiono in questa sorta di lista di

proscrizione. Credo di aver titolo a parlare, dialogando con il presidente Tabacci, perché ritengo che le critiche che egli ha giustamente formulato, non possa muoverle nei miei confronti.

È vero che vi sono dei precedenti storici: ne convengo. Anzi, il collega e amico Bobo Craxi mi suggeriva di ricordare — sedevo in questi banchi e suo padre sedeva a due metri da me, o viceversa — in che modo vennero pubblicate sui giornali le liste di chi espresse voto favorevole o contrario — votai da garantista anche allora — relativamente all'autorizzazione a procedere sull'onorevole Bettino Craxi.

È vero quello che è avvenuto in epoche giustizialiste. Risalgo tuttavia indietro nel tempo: il collega Buontempo ha giustamente ricordato, sia pure con un linguaggio che non è il mio, talune vicende degli anni '70. Sono convinto che la vicenda di oggi rappresenti l'occasione per riflettere e per non cancellare la memoria storica di quali danni e guasti politici, morali e giuridici si siano verificati ed abbiano attraversato la storia, non lontanissima, del nostro paese.

Detto questo, ciò non può comunque rappresentare un'attenuante per la gravità di ciò che è avvenuto oggi. Signor Presidente, non vorrei fare pubblicità a quel quotidiano — la stiamo facendo involontariamente; anzi, quel quotidiano ha compiuto quell'operazione proprio per farsi pubblicità.

Signor Presidente, ricorda — potete immaginare quale simpatia possa nutrire personalmente nei confronti dei pedofili — le foto dei presunti pedofili pubblicate su quello stesso giornale?

Se si è garantisti, lo si è nei confronti di tutti, compreso chi non è stato ancora condannato per il reato di pedofilia, reato infame e che suscita orrore e disprezzo da parte di tutti. Tuttavia, quel giornale « giocò » una stessa operazione.

È giusto dire che non vi debbono essere censure di carattere giudiziario. Noi possiamo, ma soprattutto lei, signor Presidente, deve esprimere una forte e solenne censura di carattere politico ed

etico, perché in un libero Parlamento di un paese democratico, di uno Stato di diritto, non vi sono coloro — verdi, comunisti e sinistra dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — che stanno con il nemico. Vi è invece un libero dibattito — ed io ho votato diversamente rispetto ai miei colleghi — e una libera scelta su quale sia l'arma migliore per combattere il terrorismo.

Questo è ciò che ha fatto il Parlamento ieri e che tutti abbiamo riconosciuto. L'episodio che noi denunciavamo è uno squallido episodio al quale non intendiamo dare nemmeno eccessiva pubblicità (*Applausi di deputati del gruppo Misto*).

**PRESIDENTE.** La libertà di stampa è sacra ed inviolabile per tutti noi. Per questo, come abbiamo espresso in passato, esprimo anche a *Libero* la solidarietà per i messaggi — in prima pagina vi è scritto — che ha ricevuto in questi giorni.

Detto questo, riguardo all'iniziativa editoriale a cui l'onorevole Violante ha fatto riferimento — «Verdi, comunisti, sinistra DS stanno col nemico» — ritengo che questo titolo e questo articolo si contraddistinguono per un alto tasso di volgarità. Le nostre opinioni sono tutte opinabili, possono in qualche misura, e debbono qualche misura, essere liberamente criticate, ma ciascuno di noi in quest'aula è e deve essere tutelato nella sua libertà, non solo in base all'articolo 67 della Costituzione, ma anche in base ai principi più elementari della democrazia liberale.

La maggior parte del Parlamento italiano ieri ha votato in modo sofferto per l'intervento militare in Afghanistan, sofferto perché nessuno di noi è così incosciente da prendere decisioni drammatiche in modo avventato o superficiale. Il Presidente della Camera ha definito ieri la convergenza tra maggioranza e opposizione una bella pagina per le nostre istituzioni, ma con eguale determinazione il Presidente della Camera esprime rispetto per quei parlamentari indicati al pubblico ludibrio nella pagina di *Libero*

che, con eguali sofferenze e meditazione, hanno ritenuto di non poter votare per l'intervento militare. Ma non per questo qualcuno è autorizzato a definirli «amici di Bin Laden» o dei terroristi che hanno ucciso migliaia di persone l'11 settembre scorso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche e di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

Con la stessa severità il Presidente della Camera intende biasimare il titolo irridente — «La camerata» — con il quale il *manifesto* questa mattina definisce il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

#### **Inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione (ore 13,20).**

**PRESIDENTE.** Sulla base del consenso espresso dai presidenti di gruppo nella riunione odierna, propongo di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, l'esame delle questioni pregiudiziali relative al disegno di legge n. 1876, la cui discussione sulle linee generali è prevista in calendario per domani.

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi e la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna, come ha deliberato unanimemente la Conferenza dei presidenti di gruppo, la discussione del disegno di legge di conversione n. 1876, limitatamente all'esame e alla votazione delle questioni pregiudiziali presentate.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti .....	400
Maggioranza .....	300
Hanno votato sì .....	398
Hanno votato no ....	2.

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

A questo punto, anche per l'onorevole ministro Tremaglia, il cui provvedimento sul voto degli italiani all'estero è iscritto all'ordine del giorno, chiarirò sinteticamente il modo in cui procederemo nei lavori odierni. La seduta con votazioni proseguirà fino alle 18, con una breve interruzione. Voteremo adesso la questione pregiudiziale di costituzionalità – naturalmente, chi vorrà intervenire, interverrà su questo – in ordine al provvedimento in materia di spesa sanitaria, dopo di che passeremo all'esame degli emendamenti sul provvedimento per gli italiani all'estero. Pertanto, chiedo ai colleghi di tener conto, ai fini del proprio calendario personale, che oggi avranno luogo votazioni continuative fino alle 18, tranne, appunto, una breve sospensione. Successivamente verranno svolte le interpellanze urgenti.

**GIOVANNI CARBONELLA.** Le Commissioni sono sconvocate?

**PRESIDENTE.** Le Commissioni, ovviamente, se si vota continuativamente fino alle 18 di oggi, saranno sconvocate, perché non ci sono alternative.

**Discussione del disegno di legge: S. 633 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (approvato dal Senato) (1876) (ore 13,22).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria.

*(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 1876)*

**PRESIDENTE.** Avverto che su questo disegno di legge sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali Bressa ed altri nn. 1, 2, 3 e 4 (*vedi l'allegato A – A.C. 1876 sezione 1*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ad un proponente per gruppo per illustrarle, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, come lei sa – e come tutti i colleghi sapranno – da oggi entra in vigore il nuovo titolo V della Costituzione. Questo significherà, per tutti noi, un'attività parlamentare molto intensa perché ci troveremo a confrontarci quotidianamente con la più significativa riforma intervenuta, in ambito costituzionale, nel corso dell'intera storia della nostra Repubblica. Oggi, questo decreto-legge, pone immediatamente alcune questioni di straordinaria importanza.

Seppure sommariamente e brevemente, cercherò di illustrare i motivi che ci hanno

spinto a presentare le questioni pregiudiziali, cominciando da una questione d'estrema e straordinaria delicatezza.

Il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge « Misure in materia sanitaria », prevede, all'articolo 4, comma 4, che le regioni possano contrarre mutui ai fini della copertura della quota di loro pertinenza dei disavanzi sanitari relativi all'anno 2000. Mi rendo conto che si tratta di un tema di straordinaria importanza per tutto il sistema sanitario regionale e sono anche perfettamente consapevole che il Governo ha varato questo decreto-legge mentre era vigente una Costituzione diversa da quella che, da oggi, abbiamo sotto gli occhi. Vorrei che questo Parlamento rifletta su una questione di straordinaria importanza: da oggi le regioni, gli enti locali non possono più contrarre mutui se non per spese d'investimento. Con questo provvedimento, consentiremo alle regioni di contrarre mutui per ripianare il disavanzo dei bilanci sanitari delle singole regioni. Ciò è palesemente anticostituzionale; contraddice in maniera netta, esemplare e radicale l'ultimo comma del nuovo articolo 119. Ciò significa che, nel momento in cui un consiglio regionale delibera di assumere un mutuo, di indebitarsi, per pagare il deficit del proprio bilancio sanitario regionale, qualunque cittadino italiano può impugnare questa decisione davanti alla Corte, e non vi è alcun dubbio che la Corte costituzionale possa considerare questo provvedimento illegittimo. Voi capite che, se non prestiamo attenzione a tale aspetto, mettiamo in ginocchio l'intero sistema sanitario nazionale perché, è ben vero che il Governo ha raggiunto un accordo con la Conferenza Stato-regioni perché questa sia la strada per sanare il deficit del bilancio del 2000, ma è altrettanto vero che, da oggi, ciò non è più possibile. Il Governo, dunque, non può ignorare tale aspetto ma deve considerarlo decisivo ed affrontarlo e risolverlo in sede di esame del disegno di legge finanziaria. Se ciò non avviene, il Parlamento e il Governo si assumono la responsabilità di terremotare l'intero sistema sanitario nazionale, perché mettono le regioni in con-

dizione di non chiudere i bilanci e di fare bancarotta. Riflettiamo su ciò. Guardate che tale riflessione è stata fatta propria anche dal comitato pareri della Commissione affari costituzionali che però, purtroppo, l'ha derubricata come semplice osservazione e non come condizione. Di qui la nostra volontà di porre la questione pregiudiziale. Ciò su cui, oggi, discutiamo, infatti, è di una delicatezza e di una gravità straordinaria. Vorrei che, non solo il Governo, ma l'intero Parlamento, riflettessero su quest'aspetto. Il comitato pareri ha posto, in maniera molto seria, il problema. L'unico errore commesso, a mio avviso, è stato quello di considerare questa come un'osservazione e non una condizione vincolante. Stiamo attenti perché, oggi, rischiamo di prendere una decisione che metterà in ginocchio il sistema sanitario nazionale e tutte le regioni.

La seconda questione è sicuramente meno rilevante, ma non meno importante, ed ha che fare con l'articolo 117 del nuovo titolo V della Costituzione, poiché l'articolo 6, comma 1, del decreto-legge n. 347, prevede che i livelli essenziali di assistenza siano definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Orbene, se la lettera *m*) del comma 2 dell'articolo 117 della Costituzione (come modificata dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) prevede che la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali sia affidata alla potestà legislativa esclusiva dello Stato, non possiamo, con un DPCM o con un altro atto amministrativo, sia pure d'intesa con le regioni, scavalcare il Parlamento. Badate che questo problema si porrà, di qui in avanti, per moltissimi altri provvedimenti che metteranno in qualche modo in competizione le potestà legislative dello Stato e le nuove potestà legislative delle regioni.

È, questo, un tema di straordinario interesse e di straordinaria attualità. A mio parere, dobbiamo evitare di creare un conflitto tra le regioni e l'esecutivo da un lato e il Parlamento dall'altro. Con l'articolo 6, comma 1, del decreto-legge n. 347 del 2001 il Parlamento viene espropriato

del potere di controllo della spesa: le norme vigenti prevedono, infatti, che in occasione dell'approvazione del DPEF vengano stabilite le quantità finanziaria e, su queste, vengano determinati i livelli essenziali; in tal modo si forma un atto di indirizzo del Parlamento e tale potere di indirizzo non può essere mai sottratto al Parlamento da un accordo intercorso tra le regioni ed il Governo (accordo che pure giudico politicamente serio e, pertanto, non contesto nel merito). Si tratta, perciò, di un'altra questione di estrema delicatezza, che ci troveremo ad affrontare ripetutamente, poiché da oggi è in vigore un nuovo e diverso Titolo V della Costituzione.

L'altra fondamentale questione pregiudiziale da noi posta riguarda pur sempre l'articolo 6, ma il comma 2, il quale prevede che, con un proprio atto amministrativo e, quindi, con una delibera di giunta, le giunte regionali possano in qualche modo abolire il rimborso di alcuni farmaci che, anche se non essenziali, sono comunque di grande importanza. Vorrei ricordare che la riforma Bindi parla non solo di livelli « essenziali » ma di livelli « essenziali ed appropriati » ed impone, pertanto, di prestare sempre una grande attenzione anche all'appropriatezza della cura. Invece, attribuendo questo potere alle regioni, potremo avere venti diversi prontuari farmaceutici regionali: alcune prescrizioni varranno in Veneto, ma non in Calabria; altre varranno in Lombardia, ma non in Piemonte. E questo significa che i cittadini italiani, i quali sono tutti titolari, allo stesso modo, del diritto costituzionale alla salute, dal punto di vista dell'appropriatezza delle cure riceveranno trattamenti diversificati. Una tale conseguenza non è accettabile in sé; ma a maggior ragione non lo è se viene a prodursi per effetto di un semplice provvedimento amministrativo dei consigli o delle giunte regionali.

L'ultima questione pregiudiziale riguarda l'articolo 12 ed anche, per l'esattezza, l'articolo 1, comma 4 e l'articolo 3, commi 6 e 7, che non tengono in alcuna considerazione la specificità delle regioni a

statuto speciale. Queste ultime hanno una competenza primaria in tema di igiene e sanità, anche per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi sanitari.

NICOLÒ CRISTALDI. Hanno una competenza concorrente, non primaria.

GIANCLAUDIO BRESSA. Per alcune si tratta di competenza concorrente, per altre di competenza primaria: le province autonome di Trento e Bolzano e la regione Val d'Aosta hanno una competenza primaria; i loro statuti li garantiscono integralmente da questo punto di vista, tanto è vero che la normativa ne ha sempre tenuto conto.

Non tenendo conto di tale specificità, si ledono le prerogative legislative e l'autonomia sancita da statuti costituzionalmente approvati con legge costituzionale e quindi garantiti a livello costituzionale. Ma vi è di più. Un ulteriore problema è che l'articolo 12...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. ...prevede che i principi da esso desumibili costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica.

Ora, vi sono numerosissime sentenze della Corte costituzionale che non consentono la autoreferenzialità di una legge e non consentono di considerare norme specifiche di questo provvedimento come principi generali dell'ordinamento. Al massimo — ci sono, da questo punto di vista, diverse interpretazioni della Corte — questo è considerato ammissibile in presenza di grandi progetti riformatori. Non è questo il caso di sicuro, perché siamo di fronte ad un decreto-legge che viene presentato per far fronte alla necessità di coprire delle spese che altrimenti non si saprebbe come coprire. Per tutti questi motivi noi abbiamo posto le questioni pregiudiziali. Soprattutto sulla prima, relativa all'impossibilità di contrarre mutui da parte delle regioni, io vorrei che Parlamento e Governo riflettessero seriamente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, questo decreto-legge rientra assolutamente all'interno di una logica centralista che non tiene in alcun modo conto, non soltanto del novellato titolo V della Costituzione, ma persino dello stato delle autonomie precedenti. Sono state illustrate le ragioni per le quali non è possibile procedere all'esame di questo testo che, nell'articolo 6, nell'articolo 4, nel secondo comma dell'articolo 6, nel terzo, nel sesto e nel settimo comma dell'articolo 1, si pone in contrasto con gli articoli 117, 119, 3 e 32 della Costituzione e con la pienezza dell'autonomia statutaria e finanziaria delle province autonome di Trento e Bolzano.

Si opera, all'interno della gerarchia delle fonti, persino la sostituzione di atti legislativi con atti puramente amministrativi di emanazione del Presidente del Consiglio dei ministri e si viola la potestà legislativa assoluta ed esclusiva riservata allo Stato, non quella amministrativa che, secondo la riforma, è trasferita in gran parte ai comuni in base al principio di sussidiarietà. Il potere di determinare i livelli essenziali delle prestazioni sociali che, in virtù della lettera *m*) del secondo comma dell'articolo 117, rientra tra le materie esclusive dello Stato nazionale, viene trasferito così al Presidente del Consiglio dei ministri che potrà provvedere con un semplice decreto. Si fa riferimento, nel quarto comma dell'articolo 4, ad un'autorizzazione alle regioni a contrarre mutui con onere a carico dei bilanci rispettivi delle regioni.

Qui si viola non soltanto, come abbiamo indicato nella questione pregiudiziale sollevata, l'ultima parte dell'articolo 119 della Costituzione, che pone il divieto per le regioni di contrarre mutui se non per spese di investimento (mentre questa è una spesa obbligatoria e corrente), ma si viola tutto l'articolo 119 perché una lettura coordinata di tutto l'articolo porta a definire che il principio di autonomia finanziaria stabilito per gli enti politici

territoriali definisce una corrispondenza fra funzioni, competenze, attribuzioni e risorse. È nell'ambito di questa ripartizione delle funzioni che deve avvenire, corrispondentemente, la ripartizione delle risorse. Considerato che il ministro Frattini è presente in aula, voglio ricordare che proprio su questo terreno, quando discutevamo sull'articolo 119 della Costituzione novellato, giungemmo ad una scrittura a più mani (alla scrittura di quel testo partecipò anche l'attuale ministro Tremonti oltre che il nostro collega Salvati) e, in quel testo, si affermò il principio che con l'autonomia finanziaria degli enti politici territoriali si intendeva porre la parola « fine » ai trasferimenti discrezionali, autoritari, centralisti da parte dello Stato verso gli enti locali. Ricordo che il collega Pagliarini in aula, nel gennaio di due anni fa, proprio con riferimento all'articolo 119, disse: « In fondo, il contenuto di questo testo ci potrebbe anche andare bene, si potrebbe anche discutere, ma ciò che non va bene è il titolo, avete definito riforma federale dello Stato quello che, al massimo, è una spinta autonomistica ». Ora, onorevole Pagliarini, le chiedo come si fa a violare, con un decreto-legge, come avviene in questo caso, l'articolo 119 della Costituzione, prevedendo che la spesa obbligatoria e corrente della sanità delle regioni sia coperta con il ricorso a mutui a carico dei bilanci delle rispettive regioni, quando abbiamo affermato, nella Costituzione, il principio che ad una determinata spesa e funzione, ad una determinata competenza deve corrispondere una risorsa definita nel quadro della riallocazione delle risorse fra Stato ed enti politici territoriali! Altro che Stato centralista! Qui si continua con una accentuazione di concentrazione di poteri nello Stato per lo svolgimento di funzioni primarie delle regioni, quelle che sostenevate col vostro referendum che avete presentato, poi, il giorno dopo, ritirato, poi di nuovo ripresentato, insieme con quell'altra pagliacciata del ministro Bossi sulla *devolution* che compare e scompare, un giorno sì e uno no. Ebbene, qui ci troviamo di fronte ad una spesa obbligatoria, fonda-

mentale, che voi ritenete essere di competenza esclusiva, assoluta, totalitaria delle regioni, ma riducete a dire che « lo Stato centrale, graziosamente, autorizza le regioni a contrarre mutui sui loro bilanci per far fronte a tali spese obbligatorie e correnti.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la invito a concludere.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, un altro minuto. Capisco che ci possa essere insofferenza sugli oli minerali; in particolare mi riferisco all'insofferenza dell'onorevole C'è. Onorevole C'è, credo che in questo caso lei dovrebbe essere molto più che insofferente! Dopo che per anni l'ho ascoltata mentre parlava di federalismo, di autonomia, inneggiando con slogan quali « Roma ladrona », « no allo Stato centrale », « tutta la sanità alle regioni », « tutta l'istruzione alle regioni », « tutta la polizia alle regioni », la trovo, e vi trovo, parte di un Governo che scrive queste ignominie in termini di distruzione degli elementi primari di una qualsiasi forma non di federalismo ma di autonomia (se ci fosse tempo, si potrebbe ancora andare oltre).

Inoltre, ogni singola regione, con provvedimento amministrativo, definirà quali farmaci saranno rimborsabili e quali no. Questo, lo ripeto, con provvedimenti amministrativi. In tal modo si compie un altro strappo rispetto all'articolo 117 della Costituzione che rimette allo Stato unitario, per un principio elementare di uguaglianza, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Anche su questo principio siete stati d'accordo, sia lei, onorevole Cè, sia l'onorevole Pagliarini ed il ministro Frattini (potrei citarne ancora altri). Non scordo poi Alleanza nazionale: vedo presente l'onorevole Selva, che temeva all'origine che il nostro federalismo fosse tale da disintegrare lo Stato unitario e che fu contento, lo ripeto, contento, che le prestazioni essenziali fossero garantite a tutti in pari misura in qualsiasi area del territorio nazionale.

GUSTAVO SELVA. Mai detto!

ANTONIO SODA. Adesso, tutto viene derubricato ad atto amministrativo. Credo che vi convenga, per non coprirvi da soli di vergogna, ritirare questo decreto-legge e pensare le nuove leggi secondo la nuova Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho sottoscritto tutte le questioni pregiudiziali presentate dal collega Bressa e firmate anche degli onorevoli Boccia e Soda. Condivido, signor Presidente, colleghi, ministro Frattini (che rappresenta il Governo in questo momento) ciò che i colleghi Bressa e Soda hanno già detto (quest'ultimo con grande passione).

Signor Presidente, mi rivolgo a lei (anche se vedo che sta facendo altro, come è giusto che sia, avendo lei molti impegni): ci troviamo di fronte ad una situazione di particolare delicatezza, che chiama in causa sia il Governo, perché è potestà del Governo adottare un decreto-legge, sia il Parlamento, nel momento in cui esamina un decreto-legge (questo decreto-legge, ma credo che avremo altri episodi in futuro) per la conversione.

Signor Presidente, come lei sa (ed ha ammonito in qualche modo la Camera tramite la Giunta per il regolamento), è entrata in vigore la legge costituzionale che modifica, pressoché totalmente, il titolo V della parte seconda della Costituzione. Si pone adesso un problema di grande delicatezza: il collega Soda lo ha fatto con passione politica in contrapposizione alla Lega e ed altri colleghi del centrodestra. Condividendo tutto ciò che lui ha detto, vorrei porre il medesimo problema; signor Presidente, vedo che lei è « assediato », ma intendo sottoporlo a lei, nonché ai colleghi Vito e La Russa, capigruppo rispettivamente di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

Al di là della contrapposizione politica che è fisiologica in un Parlamento in cui sono presenti una maggioranza ed una opposizione e al di là del fatto che con i numeri la maggioranza può fare ciò che

vuole, vi è, però, un problema che riguarda non il ruolo dell'opposizione ma quello del Parlamento — e, in questo momento, della Camera — nel valutare e nel filtrare i provvedimenti legislativi alla luce del nuovo testo costituzionale e, per alcuni aspetti — come si evince da una delle pregiudiziali presentate — anche alla luce di leggi costituzionali vigenti. Mi riferisco agli statuti delle regioni ad autonomia speciale e, in particolare, a quelli del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta.

Vi è, quindi, un problema di rapporto con leggi costituzionali vigenti e previgenti alla modifica del testo costituzionale ed un problema di rapporto, di ancora maggiore rilevanza, con il nuovo testo costituzionale, con riferimento a materie che addirittura la Casa delle libertà — e non solo la Lega — volevano e vorranno in futuro — ma è una considerazione *de iure condendo* — attribuire in modo ancora più totalizzante e radicale alla esclusiva competenza delle regioni.

Tuttavia, non posso parlare della *devolution* e di ciò che intendono fare il ministro Bossi o la Casa delle libertà; questa è una considerazione *de iure condendo* e attiene al dibattito politico.

Sto parlando, invece, *de iure condito* e *de iure condito* costituzionale e cioè della nuova Costituzione, del nuovo articolo 117 della Costituzione e, in particolare, del comma 2, lettera *m*). Tale norma stabilisce che lo Stato ha legislazione esclusiva nelle materie relative alla « determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ». Non basta, quindi, che siano garantiti, ma devono essere garantiti attraverso la legislazione esclusiva dello Stato.

Il nuovo articolo 119 della Costituzione, la cui genesi correttamente è stata ricordata dall'onorevole Soda, è stato concepito a più mani (mi riferisco ai ministri Fratini e Tremonti che allora non rivestivano tale ruolo, al nostro ex collega Salvati, a Cerulli Irelli e a me medesimo, oltre che ad altri colleghi che hanno lavorato su questo testo).

A prescindere dalla sua genesi, questa norma oggi è Costituzione. L'ultimo comma dell'articolo 119 stabilisce che: « I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato. Possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento. È esclusa ogni garanzia dello Stato sui prestiti dagli stessi contratti ».

Le pregiudiziali, che ho presentato insieme al collega Bressa e ad altri, riguardano tale materia. La pregiudiziale Bressa ed altri n. 4 attiene alle competenze delle province autonome di Trento e Bolzano e, anche in quel caso, vi è la violazione di un testo costituzionale e di leggi precedenti; tutte le altre pregiudiziali attengono al rapporto fra l'articolo 4, comma 4, l'articolo 6 comma 1, l'articolo 6 comma 2 e l'articolo 12 del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347 e il nuovo testo costituzionale che innova la Costituzione della Repubblica per quanto attiene al titolo V della parte II.

Per questo motivo, signor Presidente, mi rivolgo a tutti, al Governo, alla maggioranza, all'opposizione e mi rivolgo anche a lei, ovviamente non volendo attribuirle ruoli che non le competono, ma attirando la sua sensibilità istituzionale sul compito di tutto il Parlamento, a prescindere dalla maggioranza e dall'opposizione, nell'inaugurare proprio oggi (e non intendo dire oggi come epoca storica, ma come 8 novembre) una nuova stagione assai complessa, delicata, difficile e impegnativa, ma anche entusiasmante dal punto di vista dell'innovazione del rapporto fra Stato, regioni ed enti locali, del rapporto fra Governo, Parlamento e assemblee legislative regionali sotto il profilo delle reciproche competenze e del rapporto fra il potere legislativo dello Stato, cioè fra il Parlamento, il potere legislativo delle regioni, il potere amministrativo del Governo e il potere amministrativo delle giunte regionali.

Non voglio ripercorrere puntualmente ciò che Bressa e Soda hanno già detto in modo eccezionalmente chiaro. Ho voluto

raccogliere la filosofia interpretativa, la questione costituzionale, il rapporto tra le varie fonti normative, la delicatezza e l'importanza dei nuovi rapporti tra Parlamento, Governo e sistema delle autonomie alla luce del nuovo titolo V della parte seconda della Costituzione. Questo chiama in causa il ruolo della Camera dei deputati nel suo complesso.

So bene che con i numeri la maggioranza può respingere, fra pochi minuti, tutte le pregiudiziali. Però a me parrebbe assai grave che ciò avvenisse e non per una polemica retrospettiva sul fatto che anche molti esponenti dell'attuale maggioranza hanno concorso con noi ad elaborare quelle norme: è una polemica giusta, ma mi interessa relativamente in questo momento. Non voglio neanche fare una polemica sul futuro. Voglio l'impegno del Parlamento — maggioranza e opposizione — a filtrare, valutare, vagliare e, quindi, modificare i testi legislativi perché siano in coerenza con il nuovo testo costituzionale o con i testi costituzionali già vigenti degli statuti speciali, in particolare quello della regione Trentino-Alto Adige e quelli delle province autonome di Trento e Bolzano.

Ci sono già contenziosi all'attenzione della Corte costituzionale, ma da oggi in poi inizierà una sorta di ingolfamento della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Concludo, signor Presidente.

Infatti, appena il provvedimento entrerà in vigore è evidente che potranno partire una serie di ricorsi alla Corte costituzionale per mettere in discussione questi aspetti.

Qualcuno potrebbe obiettare che c'è stato un accordo con la Conferenza Stato-regioni: lo so, ma si tratta di un accordo precedente al nuovo testo costituzionale e, comunque, non è un testo biblico, non sono le sacre scritture. Se quell'accordo ha comportato un errore, sia da parte del Governo, sia da parte della Conferenza Stato-regioni-autonomie, il Parlamento, che è l'espressione della sovranità popo-

lare, non ha solo il diritto, ma anche il dovere di correggerlo prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per dichiarare quanto Rifondazione comunista sia non solo d'accordo ma ringrazi i colleghi, in particolare il collega Bressa, per l'introduzione così ampia ed approfondita su questo tema.

Io stessa, ieri sera, intervenendo in discussione generale nella Commissione affari sociali, avevo messo in evidenza quante perplessità suscitò questo decreto legge, oltre che dal punto di vista dello scardinamento totale di un servizio sanitario nazionale nel nostro paese, da quello delle incostituzionalità. Mi ero ripromessa di approfondire domani, durante la discussione generale, tali ragionamenti.

A nostro avviso, tale provvedimento è in contrasto con gli articoli 3 e 32 della Costituzione, in quanto mira a smantellare completamente un servizio sanitario nazionale in cui vengano garantiti ad ogni cittadino la pari opportunità di accesso ai servizi sanitari ed il diritto universale alla salute. Inoltre, come è stato messo in evidenza anche dal comitato pareri della Commissione affari costituzionali, che poi, però, ha derubricato ad osservazioni tali rilievi, è in contrasto con il nuovo articolo 117 della Costituzione che entra in vigore proprio in questi giorni. Ciò va messo in evidenza soprattutto perché, nonostante il parere contrario del nostro partito, il suddetto articolo è stato addirittura confermato dal referendum popolare e, quindi, dobbiamo la massima attenzione a quanto il popolo ha espresso.

Credo che sia particolarmente in contrasto con questo articolo, oltre che con tutta la legislazione vigente, la veste giuridica con cui si intendono modificare le norme. In realtà, in base a quanto modificato dal Senato con un emendamento, i livelli essenziali di assistenza — e noi

abbiamo sempre preferito parlare di livelli appropriati ed uniformi di assistenza — e, quindi, il dato fondamentale del patto tra cittadini rispetto alla salute, di fatto viene modificato attraverso atti amministrativi.

La cosa importante è che riguardo al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato su proposta del ministro della salute, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze ci troveremo di fronte, oltre a scelte in materia di sanità effettuate, in particolare dal ministro dell'economia e delle finanze che in questo decreto ha una parte preponderante, anche al dato fondamentale rappresentato dall'espropriazione, in ordine alle suddette scelte, del Parlamento.

In secondo luogo, come già detto, quello che stupisce è la logica centralista che permea tutto il decreto, a fronte del tanto sbandierato atteggiamento federalista che tutta la maggioranza e, in particolare, alcune componenti di essa hanno sempre portato avanti. Ritengo opportuno anche soffermarmi, ribadendo così di condividere quanto detto in precedenti interventi dai colleghi, sul collegamento esistente tra i livelli essenziali di assistenza e le risorse finanziarie destinate al Servizio sanitario nazionale; in particolare, è stato previsto, in sostanza, che il SSN assicuri solo le prestazioni sanitarie comprese nei livelli essenziali; così facendo, si interviene, modificando il vigente federalismo, per il tramite di una scelta di tipo amministrativo.

Concludo, ribadendo il voto del tutto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista su queste pregiudiziali e, a nome del gruppo, ringrazio i colleghi che le hanno presentate.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanettin. Ne ha facoltà.

**PIERANTONIO ZANETTIN.** Signor Presidente, intervengo per spiegare e per contestare le argomentazioni esposte dai colleghi della minoranza in ordine alle pregiudiziali di incostituzionalità della normativa in esame. Nella veste di relatore

ho seguito la questione in Commissione affari costituzionali e, come tale, ritengo che vadano contestati, non solo sul piano politico, ma anche nel merito, i rilievi sollevati dagli illustri contraddittori che mi hanno preceduto.

Innanzitutto, sotto il profilo del rispetto delle autonomie ritengo opportuno sottolineare, in modo chiaro, come la normativa in questione recepisce un accordo Stato-regioni sancito, in sede di Conferenza permanente, l'8 agosto 2001, aspetto questo finora non ricordato. Pertanto, i richiami a presunte lesioni delle autonomie regionali, a mio giudizio, non trovano alcun fondato argomento. In ordine al merito dei rilievi sollevati, voglio ricordare che per quanto riguarda in particolare l'articolo 6, comma 2, della normativa in questione, il meccanismo individuato dal legislatore in questa occasione è simile a quello individuato in altre occasioni e in altre materie coperte da riserva di legge; cioè, il rinvio ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è un istituto giuridico applicabile anche in materie pure riservate alla legislazione statale e al Parlamento; esso è stato applicato anche per risolvere un problema di natura giurisprudenziale e costituzionale: per esempio, in passato esso ha consentito di risolvere il problema del numero chiuso all'interno delle università; senza che per questo venisse leso il principio di riserva di legge dello Stato.

Per quanto riguarda il rilievo sollevato in merito al vincolo di contrarre mutui esistente per spese che non siano investimenti sancito dal nuovo testo dell'articolo 119 della Costituzione, ritengo che l'interpretazione da dare ad esso, oltre al meccanismo della successione delle norme nel tempo, induca a ritenere che tale norma si debba applicare soltanto all'esercizio finanziario 2001; viceversa, la facoltà prevista dall'articolo 4, comma 4, della normativa al nostro esame, si limita a consentire straordinariamente questo tipo di indebitamento soltanto per l'esercizio finanziario 2001. In questo senso, ritengo che la normativa sia costituzionale e non in contrasto con il nuovo testo di legge.

Da ultimo, esistono tutta una serie di rilievi che sono stati formulati con l'ultima delle questioni pregiudiziali, in ordine al rispetto dell'autonomia delle province autonome...

**PRESIDENTE.** Onorevole Zanettin si avvii a concludere.

**PIERANTONIO ZANETTIN.** Da quanto è possibile verificare, non c'è stata nessuna violazione dell'autonomia. Infatti, il nuovo deliberato si limita a prevedere, all'articolo 1, comma 4, che le province autonome concordano con il Ministero dell'economia e delle finanze e con lo Stato il livello delle spese correnti.

Infine, l'articolo...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Zanettin.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Bressa ed altri nn. 1, 2, 3 e 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	185
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

**DORINA BIANCHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DORINA BIANCHI.** Signor Presidente, volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato e che avrei voluto esprimere voto contrario.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne prende atto.

Ricordo che la discussione sulle linee generali di questo provvedimento avrà luogo nella seduta di domani.

La seduta è sospesa per mezz'ora e riprenderà con votazioni sul provvedimento relativo al diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

### **Sull'ordine dei lavori** *(ore 14,03).*

**EGIDIO STERPA.** Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sterpa, mi affido a lei. Ha facoltà di intervenire.

**EGIDIO STERPA.** Signor Presidente, mi rivolgo a lei, a tutti i colleghi e anche all'onorevole Violante.

Io, francamente, dissento dal fatto che si sia voluta censurare, sia pure con una dichiarazione, l'opinione espressa da alcuni giornali. Non mi riferisco solo al quotidiano *Libero*, ma anche a *il manifesto*.

Ritengo, infatti, che una libera stampa, di qualunque colore sia, garantisca la libertà e la democrazia. Un grande Presidente americano diceva che si può stare senza un Governo, che una democrazia può sopravvivere senza un Governo, ma non senza una libera stampa.

Sciaccia — lo ricordo ai colleghi dell'opposizione — diceva che l'intellettuale non deve ungere, ma dare fastidio.

**ALFONSO GIANNI.** In quel giornale di intellettuali non ce n'è neanche uno!

**EGIDIO STERPA.** Ecco perché difendo la libertà di due giornali sia pure contrapposti.

**ALFONSO GIANNI.** È un farabutto!

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, le voglio solo dire che, come gli altri hanno diritto ad esprimere opinioni, anche il Presidente della Camera — ho detto che la stampa è sacra e inviolabile — non ha interdizione di opinioni.

La seduta è sospesa.

**La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,45.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Alberta De Simone è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (339) e dell'abbinata proposta di legge: Buttiglione ed altri (380) (ore 15,46).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Buttiglione ed altri.

Ricordo che nella seduta del 7 novembre si è conclusa la discussione sulle linee generali con la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

### **(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 339)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 55 minuti (9 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 49 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 41 minuti;

Alleanza nazionale: 34 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 32 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 23 minuti;

Lega nord Padania: 22 minuti.

Rifondazione comunista: 19 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

### **(Esame degli articoli — A.C. 339)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 339 sezione 1*).

**(Esame dell'articolo 1 - A.C. 339)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A - A.C. 339 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse per l'entusiasmo, forse per la fretta, forse per un po' di demagogia, temo che andiamo ad approvare una proposta di legge carica di errori. Facciamo valutazioni concrete e semplici. Un cittadino di Vancouver che abbia un nonno nato in Italia, uno nato in Irlanda, uno nato in Cina ed uno nato in Canada, può votare per il Parlamento italiano, anche se un cittadino di questo tipo, che non è mai stato in Italia e non capisce una parola di italiano. Ormai, è così. I cittadini all'estero devono poter votare: siamo tutti d'accordo. Non dobbiamo però inventare niente, non dobbiamo inventare l'acqua calda anche perché è già stata inventata da decenni in tutti i paesi civili che, tutti, fanno votare i cittadini all'estero. Però, in tutti i paesi del mondo, i cittadini all'estero votano nelle province di origine. Le circoscrizioni megagalattiche che vanno dall'Africa, all'Asia, all'Oceania sono un caso unico al mondo e rappresentano una barriera per costruire una riserva indiana, una barriera per separare l'emigrato dalla sua terra di origine.

Abbiamo versato retorica sulle esigenze che l'eletto sia vicino agli elettori, abbiamo costruito per questo i collegi uninominali corrispondenti, addirittura, a quartieri. Adesso che facciamo? Un collegio che va da Tunisi a Tokio? Di più, abbiamo insistito su uno Stato articolato sulle regioni, su un'Italia regionale, su un'Italia regionalista; e lo dico particolarmente al gruppo della Lega nord Padania. Sappiamo che l'italiano all'estero è legato all'Italia, ma attraverso la sua terra, at-

traverso il suo villaggio, attraverso la sua regione. Adesso imponiamo al friulano o all'abruzzese di votare non con i compaesani del Friuli o dell'Abruzzo, ma con gli italiani di Cape Town, se l'abruzzese in questione abitasse, ad esempio, in Africa. Il ministro Tremaglia cita spesso le rimesse degli emigrati verso l'Italia. E fa bene. È giusto. Però, l'emigrato di Toronto il quale manda i soldi alle vecchie sorelle che stanno a Chiavari ha rapporti con il Banco di Chiavari, va lì in vacanza. E dove credete che voglia votare? Insieme ai suoi compaesani del Tigullio ed alle sue sorelle. Non nella circoscrizione megagalattica. Ormai, questo è fatto.

Tuttavia, le regioni si stanno muovendo in un senso esattamente opposto.

Ieri, ad esempio, la regione Liguria, con un provvedimento *bipartisan*, ha proposto, intelligentemente, che un quarantunesimo seggio, dei 40 componenti il consiglio regionale, sia in futuro attribuito al voto dei 100 mila liguri emigrati nel mondo; noi facciamo esattamente al contrario. Pazienza, non possiamo cambiare la Costituzione per cancellare le circoscrizioni elettorali megagalattiche che ci renderanno - io temo - ridicoli e che saranno inattuabili. Tuttavia, debbo aggiungere una cosa. Il cittadino italiano all'estero può votare per il Parlamento italiano; perché non deve votare per il Parlamento europeo? È un cittadino italiano ed europeo. Come passiamo impedire un diritto così evidente? Certo, per fare votare l'italiano all'estero per il Parlamento europeo dovremmo farlo votare nella sua provincia di origine, non nella circoscrizione megagalattica.

Mi dispiace dire delle cose isolate in questo Parlamento, mi dispiace dirle fuori tempo massimo. Tuttavia, se sono isolate in questo Parlamento, non lo sono nell'opinione pubblica. Non dimentichiamo che il professor Sartori, che è, forse, il politologo più autorevole, in un fondo sul *Corriere della sera*, che è il quotidiano più autorevole, intitolava « Come sciupare il voto degli italiani all'estero ». Sbeffeggiava quello che chiamava collegio elettorale orbitante e concludeva dicendo che la

balordaggine e l'insensatezza della circoscrizione estera dovrebbe essere di tutta evidenza. Ciò detto, siccome non voglio sembrare un sabotatore di un diritto sacrosanto, quello degli italiani all'estero a votare, esprimerò voto favorevole su questo articolo 1 e su tutto il provvedimento, ma soltanto a patto — e su questo tornerò in seguito — che si cancelli ciò che è assolutamente incostituzionale e che andrò a spiegare successivamente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, essendo i tempi molto limitati, le preannuncio sin d'ora che chiedo a lei — semmai, per il suo tramite al Presidente della Camera — che ci sia un congruo allargamento dei tempi in riferimento alla materia. Se non ho sentito male, avrei a disposizione otto minuti su un provvedimento di questa dimensione.

**PRESIDENTE.** Confermo: otto minuti, onorevole Boato.

**MARCO BOATO.** Ovviamente ricorrerò a interventi a titolo personale, ma non è dignitoso che un presidente di gruppo debba fare ciò per intervenire su questa materia.

Sull'articolo 1 sarò brevissimo, perché tutte le questioni riguardanti la storia di questo provvedimento e della modifica costituzionale dell'articolo 48, contro la quale ho votato, e degli articoli 56 e 57, a favore della quale ho, invece, votato come conseguenza della modifica precedente, l'abbiamo già fatta ieri in quest'Aula, per cui, i colleghi che volessero approfondire la questione, possono rifarsi al resoconto stenografico della seduta di ieri.

Oggi, a prescindere da tutte le valutazioni sul percorso che ci ha portato a questo punto, c'è una questione aperta, che non è all'articolo 1 ma all'articolo 8 che anticipo subito. Questa proposta di legge prevede, all'articolo 8, che per candidarsi nelle ripartizioni della circoscri-

zione Estero, che riguarda tutto il mondo, eccetto l'Italia — e le cui ripartizioni sono le seguenti: la prima riguarda l'Europa, compresi i territori asiatici e della Federazione russa e della Turchia; la seconda, tutta l'America meridionale; la terza, tutta l'America settentrionale e centrale; la quarta riguarda tutta l'Africa, tutta l'Asia, tutta l'Oceania e l'Antartide messe insieme —, bisogna essere residenti in una di queste ripartizioni.

Ora, vorrei che i colleghi, della maggioranza e dell'opposizione (questa è una proposta di legge che non riguarda gli schieramenti politici, ma i diritti dei cittadini), riflettessero prima di arrivare al voto, perché ritengo — e lo preannuncio subito — che questa ipotesi, anzi, questa costrizione, per cui, se, da un lato, io siciliano — ma non lo sono — posso candidarmi in Val d'Aosta e viceversa, dall'altro, invece, io cittadino italiano non posso candidarmi nella circoscrizione Estero (che riguarda l'elezione di 12 deputati, che siederanno in quest'aula, e di 6 senatori), sia incostituzionale. Si tratta della violazione dello stesso articolo 48, dell'articolo 51 e dell'articolo 56 della Costituzione, che, come unico limite per votare, prevede l'essere elettore e avere 25 anni per la Camera, mentre all'articolo 58 la Costituzione prevede che per eleggere rappresentanti in Senato bisogna avere quarant'anni. Questi sono i limiti che prevede la Costituzione. È uno scandalo che attraverso una legge ordinaria si possa togliere un diritto costituzionale ai cittadini italiani tutti (che siano interessati o meno al voto non mi interessa). A mio parere questo Parlamento non deve approvare questo scandalo. Preannuncio quindi — solo cautelativamente — l'astensione sugli articoli che vanno dall'1 al 7, quando poi arriveremo ad esaminare l'articolo 8 ne discuteremo. Voglio però attirare subito l'attenzione su questa questione che riguarda tutto lo schieramento parlamentare, da Alleanza nazionale a Rifondazione comunista; non c'è differenza di colore politico su una materia che attiene a diritti costituzionalmente garantiti.